

DALLE ISOLE DEL CAPO VERDE.

*Lettera del Socio corrispondente LEONARDO FEA
al Presidente della Società, march. G. Doria.*

(con 5 incisioni e una tavola)

Dal Campo, Brava, 22 settembre 1898.

Caro signor Presidente,

Secondo le annunciavo nell'ultima mia da Fogo del 12 scorso luglio, il 18 dello stesso mese lascio quell'isola e mi trasferivo a Brava, la minore delle isole abitate dell'arcipelago, misurando essa soltanto 7 miglia da N. a S. e 6 da E. ad O., ma la più popolosa in proporzione della sua area, avendo circa 10,000 abitanti (1).

S. Filippo, il capoluogo di Fogo, dista soltanto 9 miglia da Furna, punto d'approdo del postale a Brava; il tragitto, compiuto ancora col « Bissau », durò quindi poco più d'un'ora.

Questo profilo, benchè ad una scala assai ridotta, mostra con sufficiente evidenza la principale caratteristica della nuova isola che mi ospita, dopo S. Antão la più montuosa del gruppo; essa però non vanta alcuna cima notevole, poichè il Fontainhas, il suo più alto picco, è valutato appena 1100 m..

(1). Brava, la cui superficie è valutata a 55 chilom. quadrati, ha più di 180 abitanti per chilom. q., mentre S. Thiago, che dopo Brava è la più fittamente popolata non arriva a 50 ab. per chilom. q..

Dal mio schizzo si indovina altresì, che Brava non ha una spiaggia nel vero senso della parola. I monti infatti emergono subitamente dalle onde con balze scoscese, orridi dirupi, in molti punti dominanti quasi a perpendicolo il mare, e appena qua e là, nei numerosi meandri esistenti in questa frastagliata e minacciosa cintura di rocce, contro le quali irrequieto cozza perennemente l'Oceano, osservansi brevi tratti pianeggianti di sabbia o ciottoli accumulativi dalle correnti marine.

A tale fatto ed all'esistenza di una insenatura abbastanza ampia e profonda, difesa dalle *brise* di N.E. devesi se Furna è diventata, per buona parte dell'anno, il porto più frequentato dell'isola e, come già accennai, il punto d'approdo del postale.

La prima impressione suscitatami da Furna, fu quella d'evocarmi al pensiero il ben noto porto d'Aden, Steamer Point: uno Steamer Point in miniatura, se vogliamo, ma coi suoi declivi ripidissimi coperti di lave, colle sue formazioni basaltiche, disseminate di concavità e punte, dai



FIG. 1^a. — *Brava veduta da O. a 8 miglia di distanza.*

profili capricciosi, colla sua totale assenza di vegetazione, spirante uno squallore non meno desolante dell'autentico.

In certi punti, per esempio sulla costa meridionale dell'isola, lungo la ribeira Ferreiro, il cui letto trovasi incassato fra rupi altissime, dritte, minacciose, il paesaggio assume una grandiosità inverosimile, l'orrido tocca il sublime. Nè quest'aspra natura arrestasi alla costa; altre rupi, altri cacumi rocciosi trovansi sparsi nell'interno dell'isola, ma qua il paesaggio in generale presenta linee assai più uniformi e non fanno difetto tratti assai estesi ondulati, come quello nel quale giace il centro più popoloso dell'isola, cioè S. João Baptista, detto comunemente *povoação*, situato a circa 500 m. d'altitudine, ove sono stabilite le autorità, funzionano i pochi uffici pubblici, ed ha vita gran parte del piccolo traffico locale; il cosiddetto *Campo*, che trovasi a 700 m., e il così detto *Matto* a 800, questi ultimi anch'essi centri popolosi di qualche importanza.

Anche Brava, causa la deficienza delle piogge ha, come le sue consorelle, attraversato in questi ultimi anni un periodo assai critico, che tuttora la travaglia e del quale sento anch'io gli effetti nella difficoltà che incontro a procurarmi il vitto giornaliero e nel prezzo relativamente elevato che mi tocca pagarlo. Se però per questo rispetto e per altre

ragioni che emergeranno fra poco, non ho gran che a compiacermi del periodo in cui capitai in quest'isola, è d'uopo aggiungere, che sotto il punto di vista, dirò così, estetico fui assai favorito. Brava è detta il paradiso dei Caboverdiani, per antitesi ai loro quattro inferni, che sono S. Vicente, Sal, Boa Vista e Maio; ebbene, se anche fosse dipeso dalla



FIG. 2^a.

spontanea intristita dalla lunga siccità, ed erbe ed arbusti sono andati a gara nell'espandersi e moltiplicarsi, coprendosi anche di vaghi fiori. A dir vero questi ultimi, finora almeno, non mostransi, nè molto numerosi, nè gran che variati, ma alcuni sono assai carini e non privi d'opulenza, come quello dell'orchidea del quale le mando uno schizzo, coll'ampio labello di un lilà tenue, delicatissimo, fregiato da una macchia dello stesso colore, ma oltremodo vivace.

Non so trattenermi dall'inviarle un altro abbozzo, che può essere il profilo di una fronda di felce; mi pare rivesta una forma abbastanza insolita; così, insieme con la rappresentazione grafica, sia pur incompleta, di uno dei più vaghi campioni di questa flora, avrà pure quella di uno dei suoi non meno bizzarri componenti.

Le abbondantissime piogge produssero poi un'altra assai più apprezzabile metamorfosi, che avrà in un futuro non lontano per effetto di

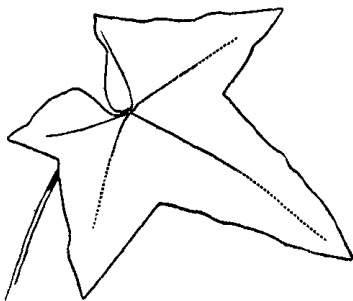


FIG. 3^a.

sollevare dall'indigenza queste popolazioni affamate: i frequenti acquazzoni favorirono singolarmente lo sviluppo delle seminagioni e delle piantagioni, essendone risultato un fitto manto del verde più gaio e smagliante che si possa immaginare, costituito in preponderanza da granturco, patate dolci, fagioli e fave, ma comprendente altresì manioca e altri utili vegetali.

Questo promettente manto di verdura non solo copre intieramente i piani ondulati, ma, lottando con erbe ed arbusti, invade tutta la parte superiore dell'isola, e lo si vede stendersi sui pendii i più vertiginosi e, convertendosi in una specie di rete, inerpicarsi fra i dirupi meno accessibili. Era necessario scendere a questi particolari per dare un'idea del grado di raffinatezza al quale è giunta in quest'isola l'industriosità umana nel trarre profitto dal suolo: affermando che qua non v'ha palmo di terreno coltivabile che non sia piantato o seminato non si può certo essere tacciati d'esagerazione o di peccare di rettorica.

L'annesso panorama non ha soltanto lo scopo di ricordare una delle porzioni più amene e fertili dell'isola, ma aspira eziandio ad essere una dimostrazione evidente della maniera minuziosa nella quale ne è scompartito il suolo; a questo fine converrà notare che quelle striscio-line dirette in tutti i sensi, incrociandosi spesso fra loro nel mio paesaggio, vogliono rappresentare siepi di *purgueira* o muriccioli a secco, separanti i varî poderi. A Brava le grandi proprietà, quali esistono nelle altre isole, specialmente a S. Thiago, ove vuolsi che ancora pochi anni or sono quasi un terzo della sua area spettasse ad un solo padrone, sono sconosciute. Qua ogni famiglia ha il suo campicello, la sua *batateira*, alcune dozzine di ceppi di manioca, e ciò e la conformazione del suolo assai variata fanno sì che i lavori campestri sono eseguiti esclusivamente a braccia e gli arnesi adoperati all'uopo, a quanto mi è parso, si riducono ad una zappa.

Al cadere delle prime pioggerelle, colle quali s'inizia la stagione piovosa, tutti, vecchi e giovani, uomini e donne e ragazzi s'affaccendano per la seminagione, la quale viene fatta in una maniera molto primitiva; i semi cioè sono gettati in buche poco profonde e prestamente coperti.

Trascorse alcune settimane si passa alla pulitura dei campi. Assai bizzarra è la maniera nella quale si comportano gli uomini, specialmente i più attempati, i capi di famiglia, durante quest'operazione. Maneggiano essi la zappa con una vera frenesia, cadenzandone ogni colpo con una specie di grugnito a mo' d'incoraggiamento, oppure con alcune note solfeggiate, senza ritmo od armonia apparente, ma ripetute con esattezza indefinitivamente. Tali note durano due o tre secondi al più,

cioè il tempo occorrente per smuovere la terra attorno ad un gruppo di pianticelle di granturco e fagioli — che vengono seminati promiscuamente — e terminano con una nota più forte quasi esclamativa; allo stesso tempo, chi l'emette, sollevandosi repentinamente e drizzando il tronco in modo da inarcarlo quasi all'indietro, agita le gambe come se volesse accennare ad un passo di danza e brandisce la zappa con ambe le mani.

Questa pantomima abbastanza buffa e strana non dura che un istante, ma essa, insieme con quel canto primitivo, parmi costituisca una caratteristica etnica che non sarebbe nè difficile forse, nè privo d'interesse rintracciare fra le tribù della costa occidentale del vicino continente nero, donde, noi sappiamo, è stato preso sotto forma di schiavi l'elemento principale, che, mischiatosi poscia con una scarsa immigrazione portoghese, diede origine alla popolazione meticcica che attualmente occupa questo arcipelago.

Già accennai al lusinghiero appellativo dato a Brava 'e mi sforzai anche di dimostrare quanta parte abbia in esso l'aspetto che attualmente ha assunto l'isola; gioverà notare ora che di tale lusinghiero appellativo essa gode eziandio per la sua peculiare struttura, che pone la maggior parte della sua superficie ad una altezza notevole sul livello del mare, sottraendola così alle temperature elevate alle quali soggiacciono le sue consorelle e conferendole allo stesso tempo maggiore salubrità; per le sue sorgenti d'acque alcaline, ritenute d'uso molto benefico, ma più di tutto per la maniera accurata colla quale vi è esercitata l'agricoltura e, come ho detto, per il grandissimo sviluppo dato alla medesima.

Nonostante però quest'ultima favorevole circostanza, sia perchè Brava è spesso osteggiata dalla scarsità delle piogge annuali, che rende vano il lavoro, gli sforzi di tante braccia, sia per l'eccesso della popolazione, non dà ai suoi abitanti il necessario sostentamento e la parte migliore e più gagliarda di essi si dedica alla pesca dei grandi cetacei, balene, capodogli ecc., o s'imbarca come marinai, oppure tenta la sorte nella lontana America. E per questi isolani tale tentativo non si riduce ad un dolce sogno dal risveglio amaro, ad una delusione, come pur troppo accade a molti dei nostri emigranti in causa degli indegni raggiri di tutta una accozzaglia di disonesti speculatori, ma porta i frutti desiderati, poichè alle mogli, ai genitori, alle sorelle, ai parenti più prossimi piovono i soccorsi, sotto forma d'ogni genere di provviste e di denaro, inviati loro dal congiunto, che nel Nuovo Mondo, e specialmente nella grande federazione nord-americana, trova adeguato compenso alle fatiche.

Nessuno forse di questi *figli* di Brava che girano il mondo ha saputo

accumulare quello che si dice una fortuna, ma moltissimi, se non tutti, ritornano alla terra natia con quanto occorre per acquistarsi una casetta ed un campicello e con l'esistenza assicurata.

Or son pochi momenti, un vecchio venutomi a visitare mi diceva fra le altre cose: se non fosse l'America, noi di Brava saremmo da tempo morti di fame! Questa frase sentii ripetermi le cento volte, e se ciò riesce d'elogio all'attività ed intraprendenza di questi isolani, non illumina certo favorevolmente il genere di tutela che essi usufruiscono dal loro governo.

A Furna, ove approdai, rimasi quasi un mese, durante il quale, le collezioni, oltre a un certo numero d'insetti e d'altri articolati, s'arricchirono di una numerosa serie d'esemplari d'un gabbiano, portatimi da alcuni ragazzi del luogo e stati da essi raccolti nidificanti fra roccie situate lungo la costa settentrionale dell'isola, a quanto mi venne detto, di difficilissimo accesso. Trattasi senza dubbio del *Puffinus Mariae*, ottenuto puré a Furna, nelle stesse circostanze, dal cap. Boyd Alexander, che lo raccolse poscia in abbondanza al Raso, uno dei due isolotti posti fra S. Nicolau e S. Luzia, e da lui descritto come nuovo in uno dei suoi recenti lavori sull'avifauna di questo arcipelago (1).

In questo torno di tempo, cioè dal 5 al 7 agosto, effettuai pure la progettata gita ai Rombos, che trovansi a 5 o 6 miglia dalla costa set-

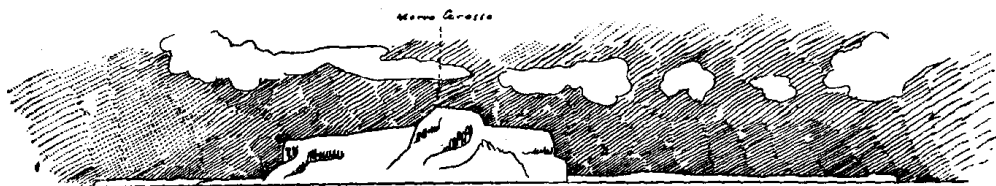


FIG. 4^a. — Ilheo de Cima o de Fora, veduto da S., a due miglia circa di distanza.

tentrionale di Brava ed ascendono ad una diecina circa; la maggior parte però sono mere punte di rocce facenti capolino dal mare, o scogli di umilissime proporzioni; gli isolotti propriamente detti si riducono a due; l'Ilheo Grande e l'Ilheo de Cima o de Fora.

Le accludo due schizzi concernenti quest'ultimo, il solo che abbia fama d'albergare alcune specie di palmipedi interessanti ed al quale perciò feci capo. Per darle un'idea poi della sua area le dirò che non arriva a misurare 4 chilom. da N. a S. e ne ha meno di 2 nella sua maggiore larghezza da E. ad. O..

(1) BOYD ALEXANDER: *An Ornithol. Expedition to the Cape Verde Islands*. « Ibis » January, 1891, p. 92.

Non so se le abbondanti piogge di queste ultime settimane avranno alquanto modificato l'aspetto dei Rombos, certo è che all'epoca della mia gita, essi presentavano uno squallore indicibile. Questa poco lieta prerogativa appariva talmente accentuata sull'Ilheo de Fora, da me calcolato in tutti i sensi, che si sarebbe detto che una vampa infuocata vi avesse sparso la distruzione.

La maggior parte del detto Ilheo consta di un piano ondulato posto a 15 o 20 metri sul livello del mare, a margini per lo più precipitosi, molto frastagliati, quindi formati da una successione non interrotta di insenature e capi lillipuziani, gremiti di scogli a fior d'acqua e di bassi fondi, che salvo in alcuni punti, stante il mare perennemente agitato, ne rendono pressochè impossibile l'approdo, anche alle piccole barche dei pescatori. Tale piano va innalzandosi insensibilmente al sud, per poi sollevarsi subitamente di qualche diecina di metri in una specie di terrazzo; da questo con un'altra forte ascesa si giunge sulla sommità pianeggiante del Morro Grosso, alto un centinaio di metri sul livello del mare, dal quale si può dominare non solo buona parte dell'isolotto, il suo confratello a ponente e gli scogli infrastanti, ma anche un'ampia distesa di oceano. Non è però senza qualche trepidanza che si cerca di scoprire i fianchi precipitosi del colossale macigno che vi sorregge e si riesce a scrutare gli abissi sottostanti, ove le onde del mare, in convulsa ridda, coprendosi di schiuma, innalzano in coro il loro inno rauco e minaccioso...

I fianchi del Morro Grosso offrivano per il passato indisturbato asilo ad innumerevoli falangi di *Alcatras* (*Sula fiber*) ed a moltissimi *Rabo do junco* (*Phaeton aethereus*), che col becco corallino, col suo piumaggio di un candore argenteo, screziato di nero, colle due lunghissime timoniere, può ben dirsi il più leggiadro palmipede che allieti questo arcipelago. Del primo ritrovai ancora buon numero e mi riesci di ammirare parecchi dei secondi; ma la strage compiuta su entrambi dagli operai addetti alla raccolta del guano, destinato all'ultimo veliero capitato per tale scopo in quei paraggi — strage della quale vidi le non dubbie traccie coi numerosi resti delle vittime mummificati dal sole, sparsi fra quei dirupi — mi fa temere che i poveri palmipedi — ora che si è posto mano a sfruttare il deposito di guano da essi accumulativi in volgere di secoli — andranno diminuendo rapidamente e finiranno per scomparire, in parte distrutti, in parte emigrando altrove.

Tanto il terrazzo poi, quanto il piano sottostante, coperti in gran parte di un terriccio abbastanza soffice, sono gremiti di buche di 8 o 10 cm. di diametro e profonde circa 1 metro, che rendono molto ma-

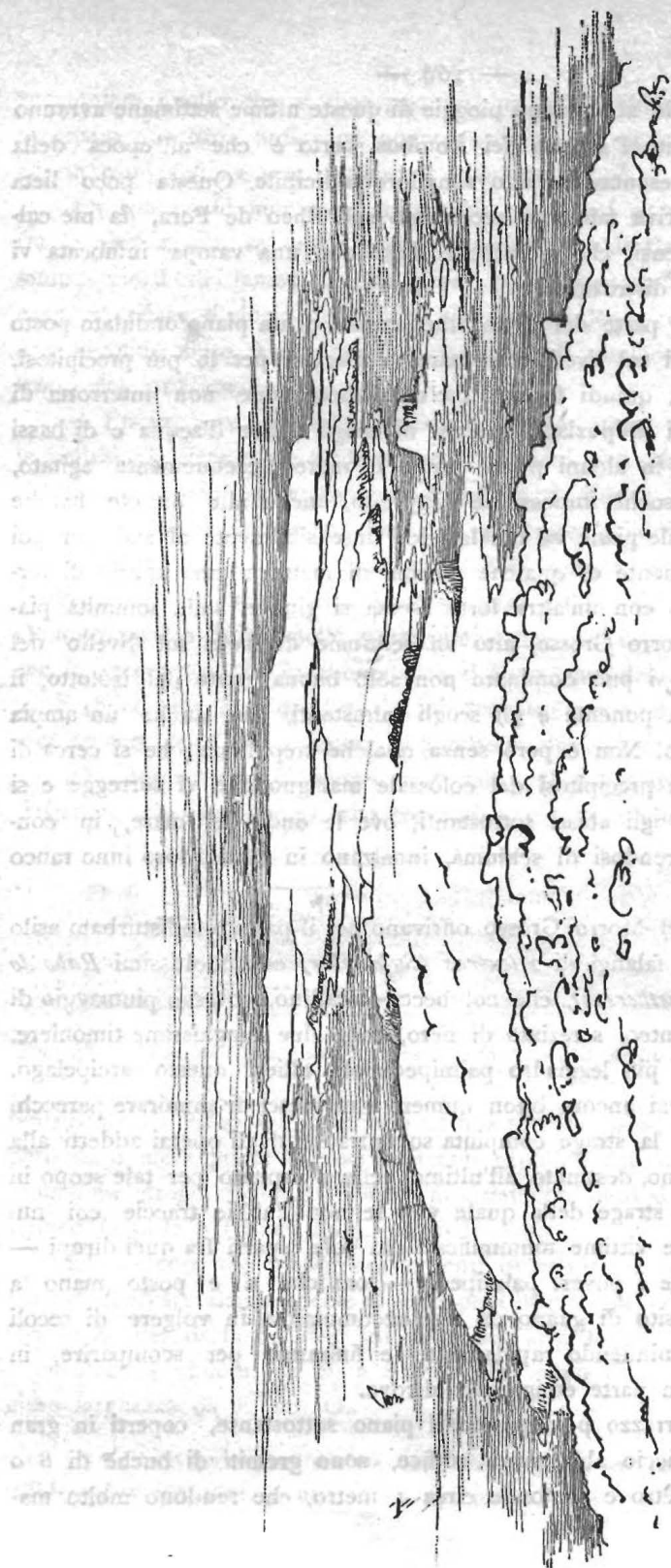


FIG. 5ª. — Ilheo de Cima e de Fora visto dalla sommità del Morro Grosso.

lagevole il camminare, poichè ad ogni istante il piede vi si affonda entro, buche state scavate ed occupate da tre altre specie di uccelli marini, cioè *Oceanodroma cryptoleucura*, *Pelagodroma marina* e *Puffinus assimilis*. Ora non so se debba imputarsi alla cagione sopra enunciata, cioè alla necessità di nutrimento che ha spinto i raccoglitori di guano ad estendere la loro carneficina sopra queste tre ultime specie di palmipedi, — degli avanzi dei quali era disseminata l'isola, — oppure al fatto che detti uccelli visitino l'isolotto e vi stazionino soltanto durante una data epoca dell'anno per la nidificazione e che non corrisponderebbe a quella nella quale effettuai la mia gita, certo si è che, quantunque fossi rimasto all'Ilheo de Cima o de Fora quasi tre giorni e che i cinque pescatori che mi accompagnavano vi abbiano praticato ricerche accurate, non mi fu dato di avere un solo esemplare dei tre palmipedi in discorso, i quali formavano il precipuo scopo dell'escursione.

Raccolsi invece alcuni rettili, ma tutti già stati trovati prima altrove; fra essi piacemi ricordare un Geckonide del quale rinvenni esemplari di una magrezza singolare; sembravano mummie viventi, ridotti in tale stato di denutrizione, non per mancanza di cibo, chè d'insetti, non ostante l'enorme siccità, eranvene in abbondanza, ma sibbene da una malattia del fegato. Di ciò mi accertai sezionando i detti esemplari e mettendo in vista l'organo menzionato, alterato nel colore e in via di atrofizzarsi. Data poi l'abbondanza d'insetti or' ora accennata, è superfluo aggiungere che vi feci pure una grassa caccia entomologica, ma le forme specifiche, come d'altronde accadde ovunque in questo arcipelago, risultarono poco numerose, e, s'intende, le novità per la collezione furono ancora più scarse.

Magri compensi invero, questi, alle noie incontrate; il mare essendo agitato, e la maggiore barca che mi venne fatto di avere a Furna essendo lunga a mala pena 8 metri, tanto nell'andata quanto nel ritorno danzammo con essa una ridda pazza; all'Ilheo dovetti acconciarmi ad un rifugio formato da una vela e da tre remi, accomodati alla meglio sopra un tratto sabbioso, pianeggiante della costa e addossati ad una roccia, che durante il giorno un sole senza pietà rendeva scottante e che aveva l'inevitabile effetto di crearmi una temperatura inverosimilmente elevata, addirittura sahariana; a non parlare poi dell'ansia continua che vento e mare avessero a contrastare il nostro ritorno, sequestrandoci in quell'insospitale isolotto, ove consumata la limitata provvista d'acqua portata seco noi, non so davvero in quale maniera avremmo potuto dissetarci.

Il 17 agosto lasciai Furna e mi trasferii in prossimità del capoluogo dell'isola, S. João Baptista, la *povoação*, distante un 4 o 5 km. dal porto or ora menzionato, ad alta ben 500 m. sul livello del mare. Già

notai che questo è il centro più popoloso di Brava; vuolsi che conti da tre o quattro mila anime, ma in questo computo sono comprese anche quelle di una quantità di piccoli borghi o semplici gruppi di case, più o meno strettamente legati colla città. Questa poi, a sua volta, può dirsi un dedalo di viuzze fiancheggiate di abitazioni, disposte non troppo fittamente; ognuna di queste abitazioni, fra le quali havvene alcune non prive di attrattive, benchè lasciate come le altre in un certo abbandono, possiede un giardino, oppure un orto e quelle un po' appartate anche una piantagione di caffè, per modo che S. João Baptista visto dalla sommità di una delle altissime rupi che la fronteggiano a mezzogiorno, offre un quadro oltremodo gaio, in essa il verde, in toni e gradazioni diverse, essendo il colore predominante.

A me accadde però assai raramente di vedere questo panorama in tutta la sua bellezza, allietato cioè da un cielo limpido, vivificato da un raggio di sole. Già negli ultimi giorni che mi trovavo a Furna le nubi si erano andate addensando con insistenza sui monti retrostanti, e, cosa che mi colpì non poco — poichè l'ininterrotta siccità di ben 9 mesi, mi aveva quasi infiltrato la convinzione che in questo paese non avrei veduto piovere — aveva anche piovuto. Ma erano state pioggerelle insignificanti, soltanto le prime avvisaglie della stagione piovosa; questa si manifestò con veemenza il giorno dopo il mio arrivo al capoluogo dell'isola. E se gli acquazzoni non si prolungarono con troppa insistenza, si succedettero però con molta frequenza, non di rado accompagnati da folate di vento pregne di nebbia. Infine, l'umidità si fece tanto intensa che parvemi non averne mai sentita tanta, neppure nei momenti più critici delle parecchie stagioni piovose passate in Birmania.

E io nell'ultima mia lettera mettevo in dubbio la possibilità che una delle cause del magro risultato zoologico ottenuto nell'isola di Fogo, la siccità, avesse a cessare a Brava! Non solo essa scomparve, ma, come Ella vede, sono caduto nell'eccesso opposto, il quale, se ha favorito le mie caccie entomologiche, non mi permise più di imbalsamare un uccello, non sapendo come salvare le preparazioni dalla putrefazione e mi costrinse a perdere molto tempo per fare seccare gli insetti in *papillotes* col calore di una lampada a petrolio.

Non parlo poi dei ferri tassidermici, dei molteplici arnesi di tutti i generi che sono costretto a trascinarli dietro, dei libri, indumenti, ed in genere ogni sorta di provviste, tutti più o meno maltrattati da questo improvviso e profondo mutamento atmosferico. Ecco un incerto che non mi aspettavo...

Il 7 di questo mese venni a stabilirmi nel così detto *Camp*, trovandomi così allontanato di altri 4 o 5 km. da Furna e ad una

altitudine di circa 700 metri. Dacchè mi trovo qua, se la nebbia e l'umidità persistettero, il tempo si è alquanto migliorato. Ebbi perciò possibilità di fare molte piccole escursioni e toccare anche la sommità del Fontainhas, qua vicino, dalla quale contavo godermi un colpo di vista generale dell'isola e quindi conoscere anche quelle parti di essa a me ancora ignote; ma la solita nebbia non mi permise di soddisfare tale desiderio. Nè, credo, potrò più soddisfarlo; non aspetto che di essere liberato da un fiero attacco di lombaggine sopravvenutomi una settimana fa, per incassare ogni cosa e retrocedere a Furna, avendo stabilito di approfittare del postale del 30 corrente per lasciare quest'isola.

Ho detto che questo nuovo stato atmosferico favorì le mie caccie entomologiche, non però quanto avrei immaginato; e con ciò ebbi una nuova prova della povertà di questa fauna. Infatti, se gli esemplari di insetti abbondano, le specie continuano a scarseggiare, mentre poi, cosa abbastanza strana, certi ordini come gli imenotteri, i ditteri e altri sembrano fare quasi completamente difetto.

Fra i coleotteri che sono gli insetti dei quali raccolsi maggior copia, menzionerò, come nuovi per la collezione, due o tre specie dell'elegante genere *Calosoma*, una delle quali, assai grande, con gli elitri scolpiti finamente, ha un aspetto caratteristico, e un *Cossyphodes*. Di questo bizzarro ed interessantissimo *Colydiidae* raccolsi numerosi individui, rovistando i formicai, nelle piantagioni di caffè che circondano S. João Baptista.

Pure in quei pressi, cioè fra le rupi che a mezzogiorno dominano la *povoação*, rinvenni un Limacide, che ritrovai poi in certa abbondanza, — non tuttavia però senza accuratissime ed insistenti ricerche — sui fianchi settentrionali del Fontainhas, fra gli 800 ed i 1000 m.. Immagino debba riferirsi ad una specie già nota, non rammento se solo citata, oppure descritta da A. T. De Rochebrune, in un suo lavoro di contribuzione allo studio di questa fauna (1). Ad ogni modo la cattura di questo mollusco mi ha fatto un vivo piacere; peccato sia una forma deficiente per aspetto e dimensioni, l'animale avendo una tinta uniforme grigiastra, e i maggiori esemplari da me raccolti, quando erano vivi e distesi, arrivando a mala pena a 3 cm. in lunghezza. Sentii dire che questo Limacide raggiunge dimensioni assai maggiori; se ciò fosse vero, nessuno dei miei esemplari avrebbe raggiunto un completo sviluppo, ma ritengo non si debba prestare troppa fede, in fatto di notizie zoologiche, alle asserzioni di questa gente.

Tra gli ordini d'insetti che sembrano scarseggiare maggiormente ho compreso i ditteri; mi affretto a fare una restrizione per le mosche e

(1) A. T. DE ROCHEBRUNE: *Matériaux pour la faune de l'archipel du Cap Vert* (Nouvelles Archives du Muséum), 2^{me} serie, IV, 1881.

per le zanzare. Le prime divennero talmente opprimenti pel numero, in queste ultime settimane, da formare una vera calamità. Non ricordo di essere mai stato tanto molestato da questo vilissimo dittero e che la mia pazienza sia stata messa ad una prova così dura e lunga quanto dacchè mi trovo qui al *Campo*. E, s'intende, questo flagello non è limitato a Brava. A Fogo, per esempio, sentii dire che durante le piogge le mosche sono talmente numerose e feroci, che se non si ha la precauzione di tenere al riparo in luoghi chiusi i quadrupedi domestici, specialmente gli asini, si corre rischio di perderli in poche ore, caduti sotto le trafitture di questi ditteri. Qui a Brava s'usa un altro sistema per allontanare tale pericolo: vestono cioè completamente gli asinelli e con tale scrupolo da darvi quasi l'idea che abbiano voluto appiappare loro giacca e pantaloni. Lo confesso, la prima volta che vidi in atto questo per me nuovo sistema protettivo, davanti ad un asinello camuffato in quella maniera, non seppi trattenere uno scoppio d'ilarità.

Riguardo alle zanzare noterò soltanto che se già a Fogo, a S. Filippo, esse mi avevano infastidito più che moderatamente, a Furna fui trattato assai peggio; ne avevo costantemente uno sciame d'attorno, che non mi dava requie nè di nè notte, fatto questo poi anche abbastanza sorprendente, trattandosi di due dei punti più aridi, desolati, di questo aridissimo, desolatissimo paese.

Ecco quindi due nuove ragioni, non certo meglio atte delle altre già enumerate altrove, a rendere piacevole il soggiorno in questo arcipelago. Ad esse, dacchè sono ritornato in argomento, è duopo aggiungerne una terza: gli sconcerti a cui dà luogo molto spesso, specialmente durante la stagione piovosa, una mosca, che sfortunatamente non sono ancora riuscito a procurarmi, la quale sembra spruzzi in faccia alle persone la sua progenie sotto forma di vermicciattoli; tali vermicciattoli si infiltrano fra le palpebre ed il globo oculare, s'introducono nelle narici e penetrano in gola, cagionando sofferenze acute e prolungate.

Se ho manifestato l'intenzione di lasciare Brava il 30 corr., in attesa che la stagione propizia mi permetta di mandare ad effetto la vagheggiata perlustrazione della Guinea portoghese, mi accontenterò per ora di una mèta più prossima. Non è improbabile mi rechi a S. Nicolau, la quale, trovandosi più a settentrione, nel gruppo delle isole così dette di *Barlavento*, può darsi offrirmi una fauna se non più ricca, almeno un po' diversa da quella delle isole visitate, specialmente rispetto ad insetti.

La prego, signor Presidente, di gradire i sensi della mia sincera devozione e credermi di lei

Aff.mo

LEONARDO FEA.